

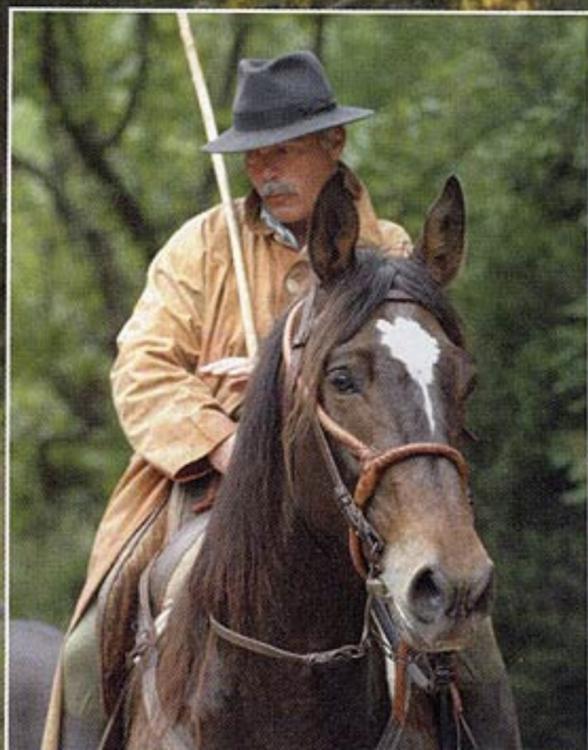
DA ALBERESE A TUSCANIA

A CAVALLO FRA LE DUE MAREMME



**Diario di viaggio
fra il versante
toscano
e quello laziale
in un unico,
affascinante Mondo**

testo di Paolo Manili
diario di viaggio di Nicola Mastronardi
foto di Paolo Biroldi





Organizzare e gestire un raid a cavallo di ben sei giorni attraverso la Maremma non è cosa facile. Soprattutto se il gruppo dei partecipanti non è omogeneo per capacità ed esperienze equestri e se le condizioni meteorologiche non aiutano. Ci ricordiamo passate esperienze di ormai troppi anni fa, come la tre giorni da Siena a Grosseto organizzata da Gorgio Caponetti per i giornalisti delle principali testate nazionali, per promuovere il turismo a cavallo in quelle zone dove si era appena trasferito. O come l'agonistica "Muratti Adventure", per coppie di cavalieri. Ma si trattava di tre giorni, che per cavalieri di media esperienza e allenamento sono già una prova durissima: il fondo schiena piatto e piagato dalle ore in sella possono stroncare fisicamente e psicologicamente, mettendo in secondo piano il godimento dei panorami mozzafiato e delle bellezze d'una regione geografica tra le più suggestive d'Italia. In questa "Transmaremmana" dalla Toscana al Lazio i giorni di sella sono stati sei: la stanchezza annebbia la vista e rende nervosi e così, se all'arrivo di tappa non è un problema per un buttero stare una mezz'ora sotto la pioggia ad aspettare che gli dicano in quale posto andare a riposare, l'attesa diventa una tragedia per il cavaliere che arriva dalla città, abituato all'immediato comfort del maneggio, con il thè caldo e la doccia della club-house. Ecco, se qualche appunto va fatto all'organizzazione della "Transmaremmana", è di aver trattato quasi da butteri dei semplici turisti a cavallo paganti, lasciando un po' che si arrangiassero (ma neanche più di tanto) durante la marcia e confidando un po' troppo sulla loro resistenza psicofisica. In compenso i cavalli erano buoni, le tappe sono state portate a compimento senza ritardi particolari né incidenti, i luoghi erano magnifici, all'ora di pranzo c'era chi faceva trovare un campo intermedio già allestito e una mensa già imbandita (con i cibi preparati da uno chef, non da un oste qualsiasi), e la sera cene succulente e camere a "quattro stelle" in agriturismi di lusso. Infine l'arrivo trionfale a Tuscania a "Nitriti di primavera", con gli applausi del pubblico e i premi agli eroi. Alla fine il commento è scontato: giudizio positivo, ma si può migliorare.

Un viaggio a cavallo in Maremma: chi fra noi, appassionati di cavalli e del loro mondo, non ha progettato di farlo almeno una volta nella vita? Se poi il viaggio si chiama "Transmaremmana" e promette di attraversare le due maremme - la toscana e la laziale - assaggiarne i sapori, visitarne le aree naturalistiche e archeologiche, percorrerne anche itinerari solitamente chiusi (e dunque irripetibili) sotto la guida di butteri e allevatori autentici... chi può davvero resistere? Al di là del compito impostomi dalla professione di giornalista equestre, credetemi, è stata davvero questa la spinta finale a farmi decidere di lasciare a casa gli altri impegni e "andar per maremme" per una intera settimana. Un motivo anche per constatare di persona, dieci anni dopo la mia ultima visita in questo territorio, quali sono stati i cambiamenti in una regione tanto bella quanto antica e affascinante. Una delle ultime, autentiche "terre di cavalli" d'Italia.

Raduno e Partenza

Il luogo del raduno è l'aia della Spergolaia, una masseria che i Granduchi di Toscana costruirono qui all'Alberese per farne il più grande deposito di grano dell'intera penisola. Oggi fa parte anch'essa della azienda agricola regionale all'interno del Parco Naturale della Maremma. Saluti, pacche sulla schiena, battute salaci alla "maremmana". Una piccola folla



di ospiti, butteri, giornalisti. Gente di cavalli che si ritrova o che si conosce per la prima volta. Tutti con una gran voglia di salire a cavallo e partire. Ma è ora di pranzo e perciò prima c'è da mangiare qualcosa dai tavoli allestiti intorno all'aia. Affettati, formaggi, acqua cotta e vino robusto. Sapori di Maremma... Giorgio Caponetti è un perfetto "padrone di casa". Microfono alla mano contribuisce a creare l'atmosfera giusta, facendo raccontare a

Giovanni Travagliati, uno dei butteri più anziani e conosciuti, aneddoti di vita e di lavoro. Autentici brani di storia della Maremma.

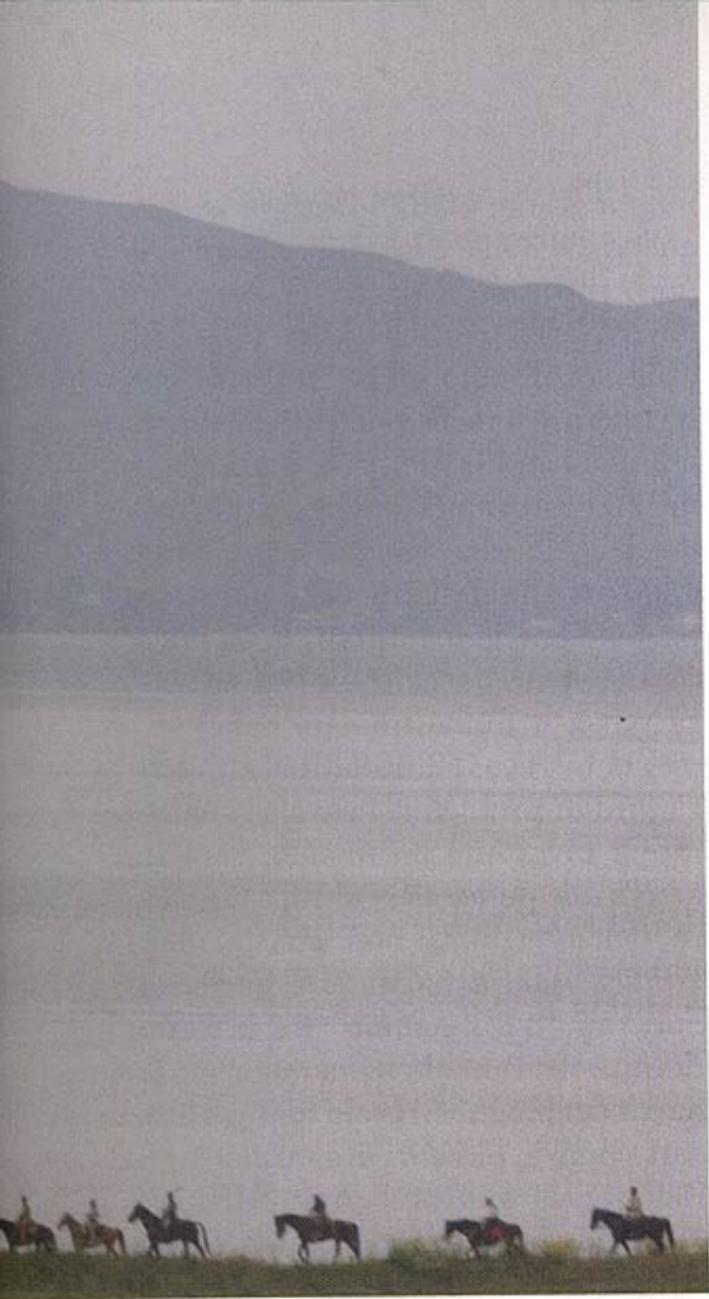
Conosco finalmente il cavallo che mi è stato affidato: è un maremmano di sei anni, si chiama Ius della Leja ed è di proprietà di Gabriella Ascenzi, giovane Presidente della Associazione Nazionale Allevatori Cavallo di razza Maremmana. Intorno a noi, gli altri splendidi cavalli, figli di questa terra. Imponenti, seri, concentrati; sembrano sapere sempre qual è il loro dovere. Scafarde toscane e bardelle laziali, "uncini" di casa e "mazzarelle" ospiti. Il miscuglio di intonazioni dialettali è pari a quello delle bardature e degli attrezzi di lavoro. Non c'è da stupirsi. Questa è la Transmaremmana.

Lunedì, prima tappa Da Alberese a Talamone (16 Km - 4 ore)

A cavallo siamo, in tutto, una trentina. La lunga fila esce dai cancelli dell'azienda accompagnata da un brano musicale che contribuisce ad aumentare la suggestione, e si tuffa nel territorio del Parco sotto la guida dei primi due "Signori di Maremma" che ci accompagneranno in questi giorni: Sandro Zampieri e Carlo de Angelis. Le prime ad accoglierci fuo-



In alto, sull'argine a Talamone di fronte all'Argentario. A destra, la Torre della Marsiliana. Qui sopra, in fila indiana nell'erba alta



ri sono le mucche al pascolo; la lunghezza delle loro corna stupisce quelli di noi che non hanno mai visto la razza bovina maremmana.

E' Maggio e si vede. Si vede dal verde intenso della campagna e si sente anche. Si sente soprattutto dall'odore del mare misto ai profumi primaverili della macchia mediterranea che qui, nel cuore del Parco dell'Uccellina, si esprime al massimo della sua bellezza.

Il percorso all'interno della Riserva Naturale è pianeggiante e in terra battuta; alcuni scorci sembrano dipinti, tanto sono belli. Ci sono tronchi di pino caduti che invitano a saltare. Alcuni lo fanno, altri presi dall'entusiasmo si allontanano per brevi galoppate, ma ben presto tutto ritorna nell'ordine. I butteri aprono e chiudono i cancelli senza scendere da sella, con il solo aiuto del loro uncino. E' questo uno dei suoi usi principali. Un capriolo alza la testa e ci osserva per un attimo. Poi, com'era

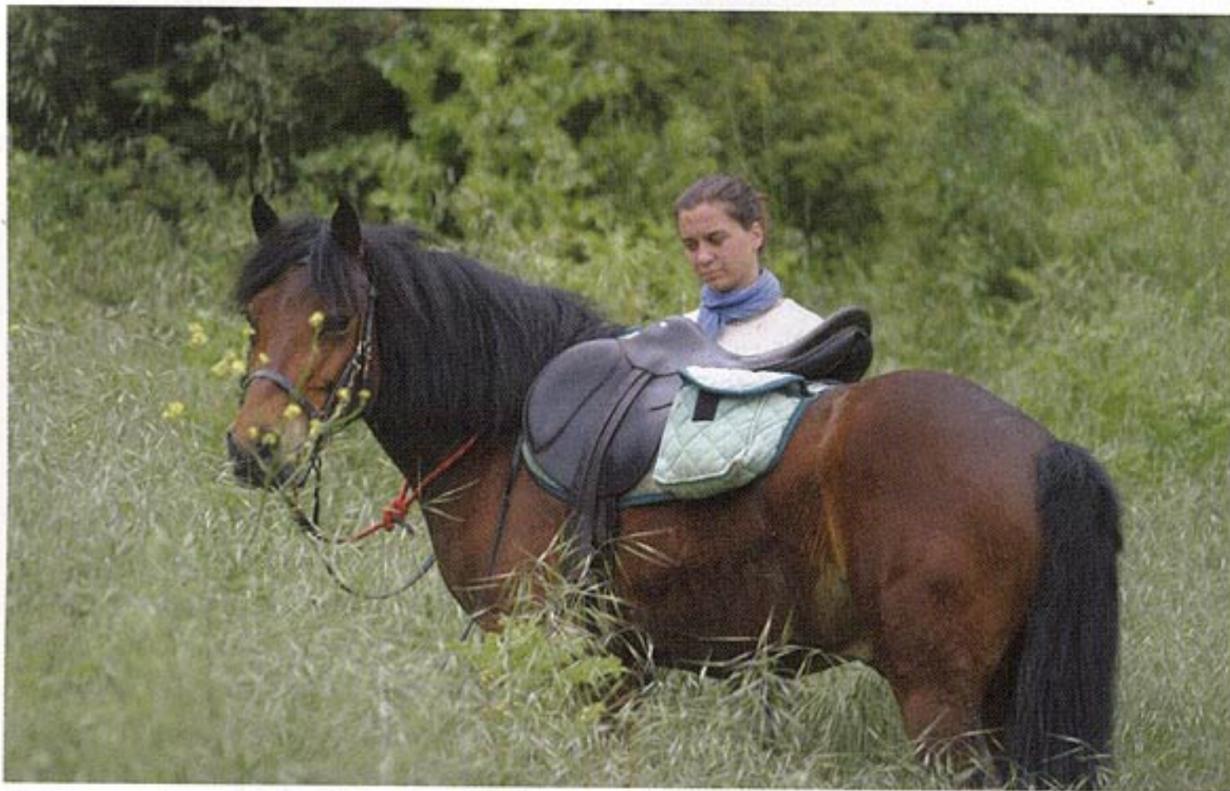
prevedibile, fugge spaventato. Il pomeriggio è assolato ma fresco: la Transmarenmana non poteva cominciare meglio.

Dopo la pianura, che finisce sulla splendida spiaggia, inizia la salita verso il valico. Ci dirigiamo a sud, sud-est e il percorso si fa impegnativo. Il sentiero, a tratti roccioso, s'inoltra nella boscaglia bassa. E' meglio procedere a piedi, consigliano le guide, e così fanno molti. Altri più pigri preferiscono rischiare di prendere in pieno viso le "frustate" delle fronde o, peggio ancora, i pericolosi "agguati" dei rami più bassi. Occorre molta attenzione. L'unica a non avere problemi in questa situazione è Sara, 26 anni di Genova. Scudo, il suo splendido Bardigiano, è di statura ben al disotto della media della sua razza, il che permette ai due di passare agevolmente dappertutto e di rifarsi di tutte le battutacce subite sin dalla partenza.

Attraversiamo vere e proprie gallerie di verde, ma quando la vegetazione lo permette riusciamo dall'alto a vedere il panorama: la costa è stupenda. Quanto somiglia, questo pezzo di Toscana, alla Sardegna che è di fronte, aldilà del mare cui gli antichi Tirreni diedero il nome! Mi fermo un attimo, risalgo in sella e dall'alto guardo la costa. Davanti a noi si staglia la sagoma dell'Isola del Giglio. Profumo di fiori di ginestre, cisto e corbezzolo, di resina di pino e.. di sudore dei nostri cavalli. Non c'è nulla di moderno, nessun rumore estraneo alla natura in quel che vedo. Le poche tracce della presenza dell'uomo sono le torri d'avvistamento che troneggiano sulle cime dei piccoli promontori. A cavallo in questo lembo di terra immutata da secoli: scenari ed emozioni identici a quelli che potevano vivere un antico etrusco, un uomo del medio evo o un viaggiatore del '700. Capita raramente in questa Italia sempre più invasa dagli effetti del secolo dei motori e del cemento armato.

Al culmine della salita il gruppo è preso in consegna da Ernesto Buratta, un altro personaggio noto a chi frequenta la Maremma toscana. Lo rivedo dopo dieci anni e lui non può ricordarsi di me. Capelli e baffi sono diventati bianchi, ma lo spirito, la battuta pronta e il modo, a tratti burlesco, di trattare i "cittadini" a





Sara con il suo Bardigiano Scudo. In basso, il guado sull'Albegna



cavallo sono gli stessi di sempre. Con lui raggiungiamo il culmine del valico arrivando a vedere l'altro versante e l'entroterra e ci appare un altro mare: un'immensa distesa di verde. Ecco Talamone, il suo golfo e più a sud la sagoma dell'Argentario. Da qui sino all'arrivo c'è discesa, con un terreno all'inizio ancora sassoso e difficile, poi sempre più agevole. Ci accoglie un camping assolutamente ben mimetizzato nella collina a ridosso della spiaggia, con grandi spazi a disposizione per i nostri cavalli. I mezzi dell'Iveco, fra i quali uno dei famosi camion di Overland, hanno provveduto a portare bagagli, attrezzature e cibo per le cavalcature. Tutto è a posto. La sera ancora sapori di Maremma a tavola. Il filmato della partenza, proiettato su un maxi schermo ci dice che il primo giorno di Transmaremmana è già storia.

Martedì, seconda tappa Da Talamone alla Marsiliana (22 km - 5h e 30')

Una cartolina: è così che appare Talamone, il mattino successivo. L'antica Telmun etrusca domina il porto verso il quale ci dirigiamo una volta montati in sella. Siamo partiti senza fretta intorno alle 10; anche la tappa di oggi, infatti, non sarà lunga. A guidare il gruppo sono in due: Luca Mangioni e Paolo Mariotti, quest'ultimo direttore organizzativo della Transmaremmana. Una lunga fila di cavalli si staglia sul mare calmo come un lago. Due carrozze da campagna si sono unite al gruppo, entrambe trainate da cavalli maremmani, uno dei quali è uno splendido stallone morello della tenuta di San Rossore a Pisa. Ad un certo punto il gruppo punta decisamente verso est: il mare è definitivamente alle spalle, oggi si va nell'entroterra.

Dopo Fonteblanda conosciamo per la prima volta la campagna maremmana, i suoi vastissimi campi coltivati figli della bonifica che ha cancellato la palude malsana di una volta. Vediamo a sud il Campo Regio, luogo nel 225 a.C. della cruenta battaglia fra le armate galliche e Attilio Regolo; un altro luogo segnato dalla storia. Rispetto a ieri il paesaggio è variato notevolmente ed il percorso è enormemente più agevole; chilometri di strade in erba e terra battuta attorniate da fiori di ogni colore, sui quali troneggia il rosso dei papaveri. Anche i profumi sono cambiati: la macchia mediterranea ha infatti lasciato il posto alla campagna semi-

nata a grano, biada, foraggio e altro ancora. C'è sole e la temperatura è di poco superiore a quella di ieri. Con l'arrivo delle prime salite i cavalli attaccati restano un po' indietro per recuperare a metà giornata poco prima della sosta. Li aspettiamo, insieme alla carovana d'appoggio, al guado dell'Albegna: l'acqua è profonda e la corrente desta qualche preoccupazione alle guide. Infatti lo stallone pisano viene staccato e la sua carrozza passa il fiume trainata dal Daily 4x4 dell'Iveco; l'altra attraversa senza grandi problemi. I cavalieri montati si divertono un mondo, l'acqua arriva alle pance dei cavalli e il sapore dell'avventura non guasta mai. L'unica sella a bagnarsi è quella di Sara sul "bardigianino" fra le risate di tutti. Durante la sosta qualcuno ci narra dei luoghi etruschi appena toccati come i territori Kalousion e di Caletta, la mitica "città dell'oro". Migliaia le tombe scoperte nelle rispettive necropoli. Ma anche il medioevo ci è venuto incontro con la vista della Torre della Marsiliana, il "Castrum Marsiliani" noto sin dai tempi di Carlomagno. A pranzo arriva anche Piero Crociani, buttero, allevatore e titolare di un centro di equitazione. Stasera sostremo da lui che infatti ci guida per l'ultimo, pianeggiante tratto dell'itinerario. Lungo l'argine dell'Albegna "Pierino della Marsiliana" - da queste parti è conosciuto così - ci chiede se voglia-



mo galoppare; nessuno, cavalli compresi, se lo lascia ripetere due volte. Verso la fine del percorso noto che il mio lus ha qualche irregolarità nell'andatura e cerca costantemente il terreno morbido. Tutti segnali che indicano problemi ai piedi. Ci penserà Pierino a risolverli con una ferratura tutta nuova.

Mercoledì, terza tappa

Dalla Marsigliana a Vulci (46 Km, 9 ore)

Oggi si parte presto. E' la tappa più lunga che ci porterà a valicare il confine fra Toscana e Lazio, il confine storico fra Granducato di Toscana e Stato Pontificio e il confine culturale fra maremma toscana e maremma laziale. Dal regno della scafarda a quello della bardella, dagli uomini con l'uncino a quelli con la mazzarella, dall'accento grossetano a quello viterbese. Il mio cavallo ha il passo sicuro stamane; lo dico a Pierino che anche oggi guida il gruppo fino a metà percorso. Accenna ad un sorriso, ma sembra quasi non ascoltarmi mentre attraversiamo la tenuta dei principi Corsini. Dopo un po' capisco perché. Questo è stato il suo mondo dagli anni della sua adolescenza, così mi racconta. Qui è stato buttero, uomo di fiducia, addestratore. Su questa terra ha passato i migliori anni della sua giovinezza. Finché l'azienda cambiò indirizzo e il bestiame fu venduto. "Ci ho pian-



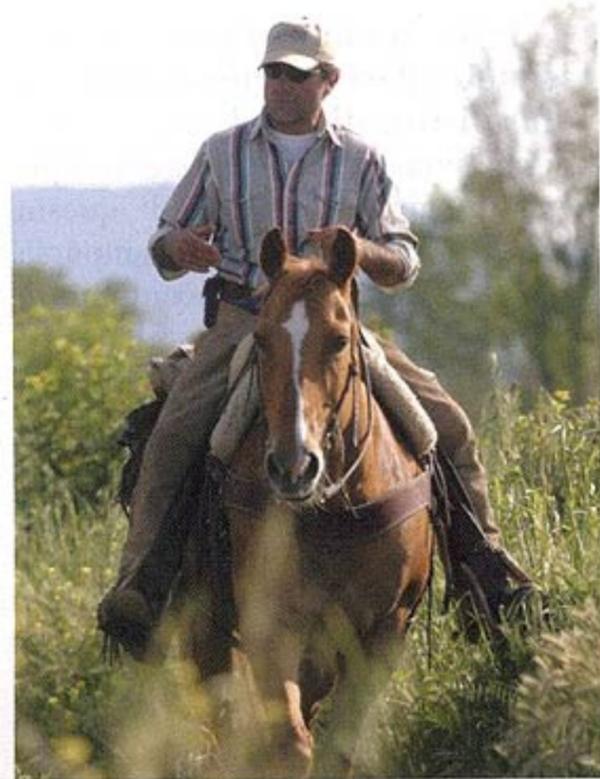
to – confessa senza vergognarsi – e per anni non ho più messo piede in questi luoghi. Da poco ci torno ma sempre con un certo magone...".

Pierino della Marsigliana, dalla pelle scurita dal sole e le braccia robuste come tronchi d'albero, dimostra così di avere il cuore tenero di un ragazzino. Attraversiamo una fitta boscaglia, regno ancor oggi dei cinghiali che nella tenuta dei Corsini vengono anche allevati. Puntiamo dritti a sud e usciamo dalla macchia per vedere in alto, la rocca e il paese di Capalbio, un tempo capitale di una delle zone più malsane delle due maremme oggi centro agricolo e turistico di prim'ordine, ultimo baluardo meridionale della terra di Toscana.

A differenza di dieci anni fa noto una certa eleganza ricercata nelle case rurali; alcuni agriturismi che richiamano il Chianti fiorentino o le terre senesi. Da dieci anni a questa parte evidentemente anche questo pezzo di Maremma si va in qualche maniera "ingentilendo".

Il bosco si alterna alla macchia e alla campagna coltivata, la pianura a salite e discese mai impervie. Il terreno del percorso è sempre morbido fatta eccezione per alcuni chilometri di strada bianca e solo poche centinaia di metri di asfalto in tutto il giorno. Mentre il cielo si fa scuro e minaccia pioggia ci fermiamo per il pranzo. I mezzi d'appoggio oggi hanno fatto le cose in grande: tavoli, sedie e un pranzo completo in piena campagna. Risaliamo in sella e inizia a piovigginare; è il battesimo dell'acqua della Transmaremmana e fanno per la prima volta comparsa impermeabili di tutte le fogge. A Paolo invidia la gialla cerata da buttero cucita a mano da una sarta di Talamone. Sarà con il suo poncho copre interamente sé stessa e il suo mini-cavallo.

Il sentiero, prima stretto fra erba incolta e cardi più alti dei nostri cavalli, si allarga improvvisamente sfociando in un vero e proprio tratturo: quando Paolo Mariotti nomina quella parola mi sento a casa, io che vengo dal Molise. Scopro così che stiamo attraversando un'antica via del bestiame e delle merci, un tempo larga alcune decine di metri. E' l'antica "Strada dell'Abadia" che collegava Viterbo alla costa e che ci condurrà a Vulci e al limitrofo castello



Gianpaolo Gravili con la sua Quarter



dell'Abadia. Una pista "cugina" dei più noti e grandi tratturi appenninici fra Abruzzo e Puglia.

Ad un incrocio ci vengono incontro le guardie a cavallo del parco di Vulci; ritroviamo le carrozze che avevano dovuto compiere un percorso alternativo per alcuni chilometri. E così, tutti insieme, compiamo l'ultima ora di viaggio verso la città sepolta. La stanchezza è tanta, i panni "umidi" si sopportano difficilmente. Alcuni cavalieri "scalpitano" per andare nelle camere; non proprio vicine al parco dove peraltro ampi recinti accolgono benissimo le cavalcature che possono anche pascolare. Ma le esigenze dei cavalli e del gruppo, piuttosto composito, impongono qualche ritardo nella partenza delle navette. Più tardi una ricca cena e un giovane cantastorie toscano, metteranno tutto a posto.

Giovedì, quarta tappa Visita del Parco archeologico naturalistico di Vulci

Più che una vera tappa oggi compiremo un giro all'interno di questa fantastica città etrusca, scomparsa dalla storia per oltre ottocento anni. Un raro esempio di area archeologica visitabile a cavallo con apposite guide autorizzate. E' anche il regno di Paolo Mariotti e di suo figlio Marco, che hanno a disposizione 50 dei 100 ettari sui quali si estende il parco per l'azienda zootecnica di famiglia. Vacche maremmane, meticce e cavalli che pascolano lì dove fino al quarto secolo avanti Cristo sorgeva una delle metropoli più importanti dell'Etruria che dopo la conquista romana conobbe un lungo periodo di decadenza, fino all'abbandono totale dell'epoca medioevale. Fu un aratro del 1828 che scoprì la prima tomba e fece la fortuna di Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone, che in maremma si era ritirato a vita privata. Attraversiamo il Ponte dell'Abbadia, l'ardito e suggestivo "Ponte del diavolo" sul fiume Fiora, per dare uno sguardo all'omonimo maniero sede oggi di un museo nazionale. Poi il gruppo, guidato dal giovane Marco e da una guardia del Parco, si dirige verso i ruderi dell'acquedotto e delle porte d'accesso alla città; vediamo il basolato dell'antica strada principale, i resti dei templi e delle tombe attraversando ampi prati dove



*Dimostrazione di doma dei Butteri
di Paolo Mariotti a Vulci*



pascolano libere le mucche dalle grandi corna; anch'esse sembrano pezzi d'archeologia vivente.

Il pomeriggio passa nell'attesa dello spettacolo serale. Le telecamere di una nota trasmissione della Rai invadono un po' il campo ma non disturbano più di tanto la suggestione di ciò che accade; la doma di un puledro maremmano, l'abbeverata dei giovani cavalli nel paradisiaco scenario del laghetto del Pellicone e, gran finale, il carosello di mucche e cavalli guidate da due distinti drappelli di cavalcani maremmani e laziali. Impareggiabile regista e speaker, come sempre, è Giorgio Caponetti, ideatore della Transmaremmana come di questa fantastica giornata di Vulci.

Insieme al pubblico appiedato assistiamo dall'alto di una rupe all'ultima parte dell'inedito spettacolo



accompagnato da musiche diffuse dagli altoparlanti. Al termine ci sfoghiamo con una galoppata collettiva nell'ampia vallata. E qui c'è la sorpresa di vedere Scudo, il Bardigiano montato da Sara, tener testa per oltre cinquecento metri al Quarter di Giampaolo Gravili, che è il primo a divertirsi come un matto. D'ora in poi tutti avremo più rispetto del piccolo baio dalla criniera folta e dall'aria seria, che in questi giorni, in verità, non ha mai perso un solo metro rispetto ai suoi ben più alti colleghi a quattro zampe.

Venerdì, quinta tappa

Da Vulci a Cellere

(20 km - 4 ore circa)

Al mattino lasciamo con un po' di nostalgia l'immensa città etrusca, il castello e il suo spettacolare ponte per imboccare la strada della Dogana di Pontesodo. Era questa un'importante via di collegamento fra l'Aurelia e la Clodia in direzione di Siena. Ci dirigiamo inizialmente a nord; per giungere a Cellere compiremo un ampio arco che verso metà giornata devierà decisamente verso est. Paolo Mariotti è sempre con noi; nella gestione del gruppo oggi è coadiuvato da Fabio, esperta guida equestre del Cornacchino. Un cartello ci avverte che stiamo imboccando il sentiero dei Briganti. Già, la maremma, sia laziale sia toscana soprattutto nelle zone di confine come questa, è stata anche terra di briganti, per secoli. I più famosi furono senz'altro gli ultimi: Domenico Tiburzi di Cellere e il suo luogotenente Enrico Fioravanti, con gli attendenti Domenico Biagini "Il Curato" e Giuseppe Basili "Basiletto". Bande che battevano proprio queste strade e che qui intorno avevano i loro rifugi. Un'altra parte del fascino della Maremma.

Vediamo a tratti dei vapori che salgono dalla campagna. Provengono dalle pozze naturali di acqua calda in cui però oggi non potremo tuffarci. Una bella idea per la prossima edizione della Transmaremmana.

Entriamo in una grande tenuta all'ingresso della quale, ben chiusi nel loro pascolo recitato, ci danno il benvenuto due enormi tori maremmani dai colossali palchi di corna. La strada attraversa un altro pascolo in cui due splendide puledre arabe

galoppano libere intorno ad una mandria di mucche. Sembrano felici; se esiste un paradiso dei cavalli, bè questo ci somiglia da vicino.

Il tempo è bello oggi, i cavalli hanno sete. Approfittiamo di un grande fontanile per abbeverarli. Il mio Lus gradisce e non lascia facilmente il posto agli altri.

Ancora lunghe e morbide strade sterrate, ancora pascoli e terra coltivata. Anche questa parte di Maremma appare un territorio ricco di risorse e gradevolissimo da attraversare a cavallo. La storia qui è testimoniata, tra l'altro, dai numerosi eremi rupestri che si trovano non lontano dal nostro percorso.

Ma, a proposito di storia, un'altra

sorpresa ci aspetta. A pranzo ci fermiamo in un luogo ombroso dove tavoli e panchine aiutano a consumare un pasto comodo oltre che gustoso, come al solito.

E' l'ingresso della via Cava una grande opera di ingegneria viaria iniziata dagli Etruschi. Dopo pranzo, a piedi e con una certa cautela andiamo a visitarla; alcuni lo fanno a cavallo. Una vista inedita si apre davanti a noi. Un camminamento lungo oltre cento metri interamente scavato nella roccia fino a oltre venti metri di profondità. Surreale, fantastico. Un altissimo corridoio a misura di carro sulle pareti del quale si vedono i segni lasciati dai mozzini in secoli di traffico. Verso metà



Lo straordinario "taglio" etrusco nei pressi di Castro

percorso in alto troneggia ancora una grande scritta in caratteri etruschi. Lo stretto canyon conduceva ad una delle porte di Castro, ci dicono le nostre guide, la città fantasma rasa al suolo dalle milizie di Innocenzo X nel 1649.

Non possiamo restare a lungo perché il tempo minaccia. Facciamo appena in tempo a sellare e partire; piove anche oggi pomeriggio.

Ma il peggio deve ancora venire: poco prima dell'arrivo a Cellere si scatena un temporale che ricorderemo per molto tempo. Ma anche in questa occasione lo spirito non manca e qualcuno raccomanda a Sara di asciugare bene Scudo: affinché il

piccolo Bardigiano non si restringa ulteriormente.

Sabato, sesta e ultima tappa Da Cellere a Tuscania (20Km - 5h e 30')

Montare in sella l'ultimo giorno è sempre un po' triste. Ma sappiamo che la grande festa di "Nitriti di Primavera" ci aspetta all'arrivo e durerà fino a domani. Cellere ci saluta aggrappata al suo costone tufaceo con le case costruite praticamente l'una sull'altra. Questa è terra di olio e soprattutto di vini di grande tradizione. Il percorso, fra pozzolana rossa, forre e mulattiere sassose, si getta in una fitta bosca-

glia regno anch'essa dei briganti e tutt'oggi privo di case coloniche. Andiamo verso sud, dritti verso la meta finale di Tuscania.

Imbocchiamo la strada del Tufo che viene da Canino, mentre il paesaggio collinare è sempre più caratterizzato da immense coltivazioni di tabacco e, anche qui, da piccoli borghi arroccati come Tessennano e Arlena di Castro. Incontriamo greggi di pecore al pascolo: macchie bianche che spezzano il verde, manco a dirlo, imperante.

Nel pomeriggio in lontananza ecco finalmente Tuscania, che dall'alto della sua rupe millenaria ancor oggi appare come una città medioevale circondata dai merli delle sue fortificazioni intatte.

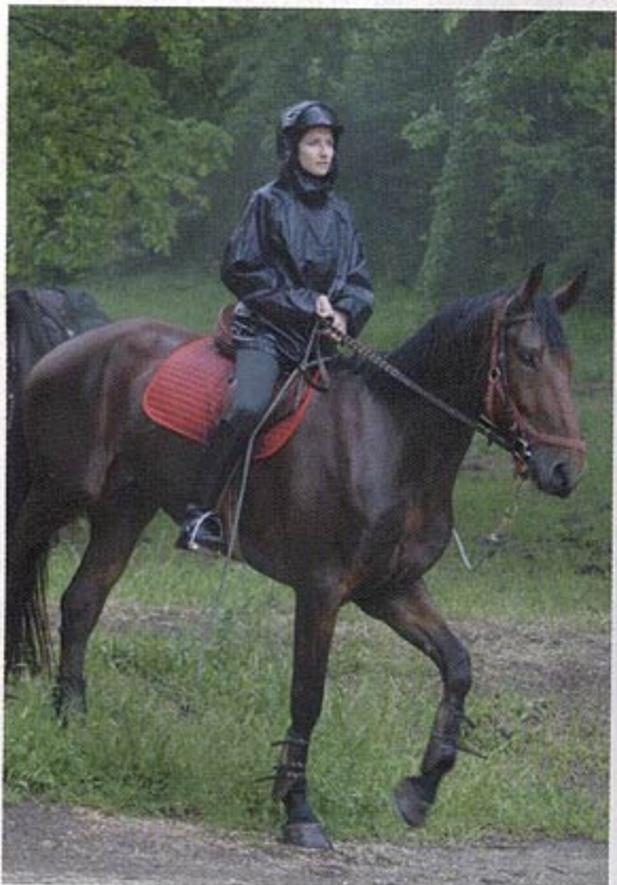
Siamo vicini alla meta dopo 120 chilometri di Maremma.

Il cavallino Bardigiano, mister simpatia di questo viaggio, procede con il suo passo spedito e regolare, fresco come fosse il primo giorno. Le andature turistiche (tanto passo poco trotto e solo rari momenti di galoppo) hanno preservato i cavalli, che arrivano sotto le mura di Tuscania tutti in buona forma. Nessuno di loro ha avuto problemi, nessun cavaliere si è fatto male. Il viaggio è stato godibile anche se l'organizzazione dovrà nel futuro curare alcuni dettagli. Si trattava della prima edizione di un progetto destinato a diventare una classica, perciò bisogna guardare avanti.

Per quanto mi riguarda al termine del viaggio fra "le due maremme" ho trovato un territorio che si raffina e cresce, senza tuttavia perdere identità e fascino.

Che guarda al futuro con le radici ben salde nel suo passato. E che presenta percorsi morbidi di una lunghezza rara a trovarsi, suggestioni uniche e cavalli all'altezza della propria fama.

Siamo passati dalla Toscana al Lazio, dal Graducato allo Stato Pontificio o, se volete, dalla Maremma della scafarda a quella della bardella. Ma io non ho visto confini di sorta, non ho attraversato dogane o barriere né, nella gente che qui vive, ho notato differenze nell'amore per la propria terra e per i propri animali. Continuo perciò a pensare che questa sia una unica, grande terra di cavalli. ■



Durante il lungo viaggio non è mancata la pioggia a rendere più dura la Transmaremmana. In basso, l'arrivo dei partecipanti nel ring degli spettacoli di "Nitriti di Primavera" a Tuscania

